

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. H. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono inserzioni a pagamento

È aperta l'associazione pel secondo trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbonamento spira colla fine di marzo, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 31 marzo cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre, in duc. 1: 50, sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.

L'amministrazione non riconosce se non gli abbonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricavo stampato dell'Amministrazione del Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin'ora, dati gratis agli associati.

L' amministrazione.

LA SICUREZZA

NELLE PROVINCE

Tutte le relazioni, private ed ufficiali, che arrivano dalle provincie constataano questa verità dolorosa, ma innegabile, che nelle provincie non vi è più sicurezza.

Cercare a chi si spetti la colpa di questa dolorosa situazione, è cosa affatto inutile, che può servire soltanto ad alimentare sterili rancori, e non a sollevare qualche savio proposito.

Chiunque ha cuore pel bene della Patria, tutti gli uomini onesti debbono piuttosto concorrere e stringersi concordi insieme, per ovviare alle formidabili conseguenze che questo stato di cose potrebbe produrre, se per poco ancora si prolungasse.

La storia del nostro secolo ci narra le orribili intraprese, da cui furono funestate queste provincie per lunghi anni in seguito alle guerre napoleoniche; e ci rammenta altresì nelle belle pagine del Colletta quanto dura e lunga impresa fosse quella di snidare il brigandaggio, poichè sulle prime non si era posto ura a togliere il male quand'era ancora in piccole proporzioni.

Principiis obsta — sero medicina paratur —
Quest'è veramente il caso di tener di vista l'antico assioma. Anzi già troppo lo si è perduto di vista, perchè con efficaci provvedimenti applicati per tempo e con energia, già da 3 mesi le provincie nostre avrebbero potuto ricuperare una piena sicurezza.

Invece non si volle por mente ai primi sintomi del male, quando pure la stampa indipendente — solerte e vigile vedetta — li aveva segnalati e aveva additati gli opportuni rimedi.

Ora in tutte le provincie, fino alle porte della metropoli, il brigandaggio trascorre baldanzoso, sfidando le poche e quasi inermi guardie nazionali, taglieggiando gl'interi comuni, sottraendo le greggie, il bestiame, le già troppo scarse provvigioni dei granai, le masserizie, il danaro e sovente non rispettando nè l'onore nè la vita delle persone.

Il governo nazionale, che si è costituito innanzi all'Europa come il *Principio dell'ordine e della pace in Italia* — non può lasciar sussistere, non deve dar tempo e modo che si sviluppino i germi dell'anarchia, gli elementi della più deplorabile guerra civile in queste provincie meridionali.

La missione così degna e salutare che si è assunta in faccia all'Europa civile, e che sostenuta con lealtà ed energia a un tempo gli avrebbe guadagnate in Europa le simpatie d'ogni animo onesto e liberale, gli imponeva di metter da canto ogni indugio, di adottare le più energiche misure per isvellere prontamente dalle provincie meridionali i mali semi del disordine e dei delitti, che la perfidia dei nemici della libertà italiana vi ha gettati, e la miseria del popolo, la debolezza dell'Amministrazione governativa, vi ha lasciati crescere e portare tristi frutti.

Se l'energica tutela dell'ordine e della sicurezza è il primo dovere d'ogni civile governo, lo è soprattutto per un governo nazionale — ed è altresì una imperiosa necessità politica riguardo a queste provincie pel governo di Vittorio Emanuele.

Le sorti politiche dell'Italia, sebbene abbiano già conseguita una vera solidità per un seguito prodigioso di successi, tuttavia non si possono considerare come assicurate fino a che non sia espulsa l'Austria dal campo trincerato ch'essa ha formato nel Veneto a ridosso del Regno d'Italia; e fino a che non sia appieno assicurato l'ordine interno delle provincie italiane. Sono queste due necessità correlative, che non possono nella mente dei nostri uomini di Stato andare disgiunte l'una dall'altra.

Noi per certo, specialmente dacchè l'Italia

ha potuto ricongiungere in una sola famiglia 22 milioni d'Italiani, amiamo con certa preferenza i saggi consigli della prudenza, non digiunti dalla energica prontezza a cogliere ed usufruire le opportunità. Contuttociò e noi e qualunque più prudente patriotta non può non vedere che la guerra sul Pò, e sull'Isonzo, quand'anche venga protratta di molto, non è, nè può essere molto lontana.

È imminente il giorno prefisso alla convocazione del pseudo-parlamento austriaco. Sebbene i popoli soggetti all'Austria, divenuti oramai più scaltri ed avveduti che non siano gli stessi ministri di Vienna, non dimostrino di voler precipitare una soluzione violenta, mentre vedono le forze dell'impero sfasciarsi da sè medesime ogni giorno; tuttavia non si può non iscorgere quali passi giganteschi abbia già fatti la rivoluzione nell'impero austriaco; e come la convocazione d'un parlamento in Austria debba provocarvi una lotta fatale di opposti e inconciliabili interessi. Chi ci assicura che il Pestesso gabinetto di Vienna, vedendo di non poter usufruire una precipitata e immatura soluzione, non si appigli a una determinazione disperata, per arrestare la rivoluzione sul cammino legale in cui essa si avvanza così esigente e minacciosa?

Sappiamo per esperienza che queste disperate risoluzioni sono nel carattere, nelle abitudini del governo austriaco, e nessuno ci può garantire che fra due o tre settimane l'Austria non varchi il Pò per tentare una energica diversione in Italia.

In questa posizione è troppo evidente l'importanza di mettere le provincie meridionali in tal condizione, che si possa concentrare tutto l'Esercito sulle linee strategiche dell'Italia settentrionale, senza timore che nelle provincie meridionali la reazione tenti qualche grossa fazione a danno della causa nazionale, o almeno fornisca pretesto di sorta a qualche intervento straniero.

Oltre di che, la vicinanza, anzi l'imminenza della stagione dei raccolti rende più che mai imperiosa la necessità di assicurare i prodotti agricoli e gli agricoltori dalle mani rapaci dei briganti.

Se tanto penose furono, pella scarsezza delle provvigioni da bocca, le condizioni della invernata che ormai volge al suo termine, quale sarebbe mai, quanto triste e disperata la situazione di queste provincie, se il brigandaggio ne devastasse gli ubertosi raccolti mano mano che questi giungono a maturanza?

E i raccolti già a quest'ora cominciano ad essere compromessi — perchè già i legumi — tanto aspettati a sollievo delle classi povere —

giungono a maturanza e i frumenti, appena cessati i freddi venti di marzo, cominceranno a svilupparsi.

È dunque suprema la necessità che il governo, mettendo da un canto ogni altra considerazione, s'appigli a provvedimenti di somma energia per ridonare nel più breve termine una piena sicurezza a queste provincie. Egli potrà in questa grave bisogna giovare della cooperazione di tutti gli onesti patrioti, così della capitale, come delle provincie, purchè sappia prendere una vigorosa iniziativa e dar mano a misure proporzionate al bisogno.

Senza di ciò, in poche settimane noi vedremo il brigandaggio, incoraggiato dall'inerzia governativa, estendersi cosiffattamente, che a snidarlo ci vorrà una guerra faticosissima e deplorabile per le più tristi conseguenze: vedremo le campagne devastate, le popolazioni esposte al ferro, al fuoco, alla fame: vedremo su queste provincie meridionali chiamate dalla natura e dai destini della patria ad essere le più ricche e felici d'Italia, aggravarsi un cumulo enorme di mali, una serie di sventure, a riparare le quali ci vorrebbe il corso di parecchi anni.

Noi esporremo domani il piano di operazioni che, a nostro giudizio, condurrebbe in poche settimane a liberare le provincie meridionali dal brigandaggio, ove fosse eseguito con prontezza ed energia.— Dinanzi alle gravi apprensioni che ispira la condizione delle provincie crediamo debito d'ogni onesto cittadino il concorrere col consiglio e coll'opera in ajuto al governo, lasciando da parte ogni rancore, ogni retrospettiva redarguizione.

La causa della patria è l'interesse di tutti, e tutti hanno dovere di cooperare secondo la propria capacità, quando questa causa è in pericolo.

Riceviamo la seguente lettera — Essa riassume con verità dolorosa la presente situazione — e constata uno stato di cose da noi già altre volte segnalato.

Alla questione in essa proposta risponderemo mano mano cogli articoli che andremo pubblicando.

LA CRISI ATTUALE

Gli scrittori del *Pungolo* sono stati i più costanti a sostenere i grandi principii di morale civile coi quali si reggono convenientemente gli Stati, e senza dei quali è impossibile di ordinarli per la prima volta. Onde la coscienza pubblica, commossa dai fatti deplorabili che vede succedersi da alcuni mesi a questa parte; innanzi ad una dissoluzione che sembra progredire ogni giorno, si rivolge agli scrittori del *Pungolo* per dimandare le vere cagioni, le cagioni recondite e principali, diverse dalle empiriche osservazioni di questo o quel fallo, di questa o quella negligenza, degli errori di questo o di quell'uomo.

Abbiamo una patria che si forma, una nazionalità che si acquista, sovrani beni che tutti intendono, o almeno li comprende la ragione degli uomini che pensano, ed è la ragione che si riversa sulle masse e le dirige. Questi sommi beni ricercano unione di animi, convincimento ed abnegazione per sostenere intatte le forze, senza logorarle con le lotte dei partiti, col malcontento, con la miseria. Tuttavia i ben pensanti comprendono che non si rinuncia all'autonomia civile senza soffrire, non si passa dalla tirannide alla libertà senza commozioni e senza danni.

Ma perchè a questo fatale compito del corpo sociale si aggiugne tanto dissolvimento, si desta tanta ira, si turbano tante coscienze?

Questo non è il destino dei cambiamenti politici, ma è opera d'ignobili o perverse passioni, o per lo meno d'incapacità di uomini.

Dopo tanti mutamenti che si sono succesi, eccoci in mezzo ad un altro, che viene come i precedenti, in seguito di brutta guerra, che porta la rivincita di chi trionfa, e l'umiliazione dei vinti, rialza un partito, un altro ne abbatte, commuove da capo a fondo la società, le toglie lena e speranza e la divide. E poichè in questo rimutarsi continuo di uomini e d'indirizzo, gl'inframmettenti, che si appoggiano ai partiti e li formano, vengono a galla e si rendono necessari per sostenere i nuovi, l'ordine dell'amministrazione non dura, e non solo tutto diviene instabile, ma nuovi uomini si aggiungono ai precedenti, si complicano gli uffizi pubblici, si popolano le amministrazioni di personalità, passionate ed ostili, si dissipano i mezzi dello stato, e la pubblica opinione s'irrita sempre più, e vede in tutto questo una cancrena che rode, e sventuratamente ne riferisce l'origine al Governo centrale, al quale nega capacità e buone intenzioni. È opera di cittadino onesto svelare francamente le cagioni di questo caos di distruzione, onde metta senno chi comanda, ed ognuno si abbia la responsabilità del danno che produce alla patria, dello sconforto che sveglia nei cittadini, e dà le armi ai nostri nemici, che attribuiscono al Governo ed alla idea nazionale gli errori o i delitti di pochi uomini.

Abbiam letta quest'oggi affissa agli angoli delle strade la rinunzia di Liborio Romano. Mal misurata e triste ambizione ha suggerito a quest'uomo politico la risoluzione di mettere in piazza gli affari del Governo. Ma almeno sappiamo ora quel che intendeva fare, e gli ostacoli che ha incontrato. Malgrado i mezzi da lui adoperati fossero stati deplorabili per le tante leggi prodotte in breve tempo, ineseguibili e d'imbarazzo all'ordinamento uniforme della patria; malgrado i tanti uomini incapaci o cattivi venuti dalle sue sale, o dalla piazza, o da più oscura origine, pure oggi sappiamo che aveva in pensiero la conciliazione, la forza, l'ordine, la capacità, il lavoro del popolo.

Oggi sappiamo che se questi proponimenti sono stati male attuati nel fatto, non vi ha colpa la sola insufficienza o la smania di popolarità di un uomo, ma ne divide la responsabilità con gli ostacoli che gli sono stati preparati da altre ambizioni.

Ma questa scienza medesima accresce discredito al Governo, non gli concilia confidenza; gli toglie ogni autorità ed ogni serietà, e quell'uomo stesso che mette sulla scena pubblica gl'intrighi appassionati dell'interno, mentre invilisce il potere del quale ha formato parte, dà prova di non aspirare da senuo al bene pubblico, ma solo di volere andare in traccia di una passeggera e pericolosa aura popolare.

Dall'altra parte lo scandalo pubblico è arrivato all'estremo alla lettura delle contumelie vomitate da un Giornale, che per difendere le ambizioni non ha sdegnato di abbassarsi alle personalità. Liborio Romano era amato in Napoli per la condotta tenuta fino al 7 settembre.

Se egli non aveva cacciato il Borbone, almeno aveva saputo liberarci dalla guerra civile e dal saccheggio, e ci aveva fatto traversar senza danno un tempestoso cataclisma. Onde molti sono stati feriti dai vituperi scagliati contro di lui. E questo scandalo ha siffattamente turbata la coscienza pubblica che gli stessi eroi di quel giornale vi hanno scapitato.

Tutta la meriggia Italia sa da qual punto sono partiti i primi rovesci dell'ordine morale. Uomini che non mancano d'ingegno, e di forti studi, e di sentimenti patriottici e generosi,

vennero ad istallare fra noi il broglio e l'assoluto.

L'opportunità che avevano avuto di conoscere gli uomini politici di Europa, e di versare nelle quistioni politiche, li aveva strappati dalla realtà per farli vagare nelle regioni nuvolose delle dottrine, e li aveva fatto dimenticare questa bella parte d'Italia. Questo popolo che portava vive e sanguinanti le stimate di dodici anni di feroce tirannide, e di una educazione superstiziosa e falsa, questo popolo, che aspettava sollievo, fu riguardato come nemico e calunniato; ed il Governo che doveva essere moralizzato divenne agone d'intrighi.

Li vedemmo circuire il prode Garibaldi, per avere il potere nelle mani, e quei che furono respinti dichiararsi martiri una seconda volta, e correre in Torino come fuggitivi, andare incontro al magnanimo Re nelle Marche, e poscia descrivere questo paese con neri colori nei giornali della superiore Italia, dichiararsi essi soli necessari; finchè stretto il potere nelle mani, non solo si mostrarono smaniosi di porre in su uomini o sconosciuti o sospetti di morale per crearsi un partito: ma ancora tutto richiamarono nelle mani dei loro consorti. Se ne videro alcuni passare d'impiego in impiego senza sapere di che dovessero essere contenti, altri riunire nelle proprie mani nello stesso tempo fino a sei pubblici carichi. Si videro, senza preparare il paese, distruggere le antiche leggi anche ottime per sostituire le nuove o non ancora sanzionate dalla esperienza, o non ancora concordanti con tutto l'ordine politico e civile, e per lo meno intempestive.

Questa, che il paese chiamò *Consorteria*, dimenticava l'educazione, l'ordine pubblico, e soprattutto le forme, in maniera che portò il despotismo di setta a base di Governo. E questo despotismo aveva qualche cosa di singolare, perchè chiunque si metteva in mano un ramo della pubblica amministrazione voleva disfarla e rifarla a modo suo, e si accingeva all'opera col patto espresso che colui che doveva porvi il suggello della sanzione non dovesse toccarla, nè porre un sol dito in mezzo a quella parte che gli era venuta in proprietà. Questa smania di autonomia, questo dottrinarismo, questo fare dispotico, questo arrogarsi il mandato di fare e disfare a proprio modo, furono i primi e più gran falli, e l'origine della pubblica diffidenza, dei timori, degli odii, dei contrasti, ed immolarono la più bella fama, quella del *Farini*, che si fece circuire e li lasciò fare.

Tutti han veduto così organizzarsi i brogli ed i partiti, le divisioni e le ostilità. Ai quali aggiunto il soffiare perenne e misterioso degli ultra-clericali, degli affezionati ed interessati ai Borboni, e forse ancora le ostinate ideologie, e il desiderio d'impossibili attuazioni della propaganda d'un partito, sostenuta da chi macchia una onesta divisa, e solleva una gloriosa bandiera per predicare la repubblica sociale, e si avrà una giusta idea delle svariate cagioni che ci han portato a questo termine, e che discreditano una santa causa.

Come porre riparo al mal fatto; come impedire che più si turbi l'ordine politico e morale del paese? Ecco il più bello argomento che possa discutere un Giornalista onesto, che non abbia altro partito che la patria ed il popolo; e che voglia servire non agl'interessi di un paese o all'ambizione di un uomo, ma ai grandi bisogni della nazione, alla giustizia ed all'ordine. Nè noi crediamo che si tratti solo di uomini, ma di sistemi. Noi potremmo far plauso a tutt'i nomi (e rispettabili ve ne sono nell'attuale Consiglio), purchè rispondero i fatti: ma è notorio che i sistemi dei quali si è fatto esperimento sono pessimi, e

che la cosa pubblica non può reggere in mezzo all'izza delle passioni e dei partiti. Il Governo vorrà liberarsi dalle ambizioni e dalle avidità che fan perdere ogni dignità al potere, e gettano il paese in un baratro di sventure? vorrà rivendicare l'onore della nazione, e chiudere la bocca agli austriaci, ai clericali, agli stessi francesi che han sostenuto testè dalla tribuna che l'attuale governo non era preferibile al passato? Che vi pensi bene! Già i partiti intrigano: sostituendo la voce del popolo, già nelle piazze, in nome del popolo, che soffre e non consiglia, si fan correre nomi che non ancora han meritato la confidenza pubblica, e che appartengono ai partiti estremi. Il momento è solenne: queste provincie sono stanche del mal Governo: esse vogliono la giustizia non l'arbitrio; la libertà non il libertinaggio; la conciliazione non la recriminazione. Il popolo dell'Italia meridionale sa soffrire; e se rinunzia ad ogni autonomia per formare la nazione, se è pronto ad ogni sacrificio per consolidare la patria, non vuole più essere lo zimbello dei partiti, nè il pasto delle ambizioni.

15 marzo 1861.

Un Cittadino.

ROMA

— Si legge nella *Gazz. di Colonia* in data di Vienna, 4 marzo, che la caduta del potere temporale del papa sia decisa a Parigi, e a Torino è generalmente ammessa. Precisamente su questo punto il nostro governo ebbe tante prove che nulla vi ha da meravigliare se accoglie con diffidenza tutte le notizie favorevoli al papa quando vengono dalla Francia. È positivo che in questo momento è questione di sostituire alla guarnigione francese di Roma una guarnigione piemontese; ma le condizioni alle quali questo cambiamento deve aver luogo sono ancora avvolte in una oscurità misteriosa, che non tarderà però molto a diradarsi.

È possibile che un moto, che partirebbe da Roma stessa, darà luogo a questo avvenimento.

In ogni caso, tanto a Parigi, quanto a Torino, qualunque siano le imprese a cui si porrà mano contro il Papa, si avrà cura di rimanere nei limiti tracciati dall'opuscolo di De la Guéronnière.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Le idee di reazione, anzichè cessare, tornano ad essere più che mai carezzate dal governo papale. Luverà conferisce giornalmente con quel De Courtandon. Luverà pubblicamente arruola quei nuovi uomini che può imbrogliare. Dov'egli specialmente fa tendere le reti è a piazza Montanara. Si promettono a quei poveri contadini monti e mari, si dice che il loro progetto avrà migliore sviluppo che nel passato, poichè le più alte montagne dell'Abruzzo essendo per spogliarsi di neve offriranno ai difensori della santa causa posizioni utili ad offendere, fortissime per difendersi. Ciò giova che si sappia.

Il Comitato Sanfedista si è costituito in una società segreta che dà ad ogni individuo un nome di battaglia, poichè lo scopo di essa società è la difesa del dominio temporale del Papa. Ogni socio giura di tener segreto quanto sa di essa società per quando vi appartenga e anche per quando se ne sciogla. La società è designata col nome di *Simmachia Sifacelida*: non abbiate paura!

Ma ciò di cui si occupa quel Comitato è di segnalare alla polizia pontificia i nomi di quei cittadini ch'esso ritiene più pericolosi, che è quanto dire più devoti alla causa nazionale. Per confessione di un prelado, che è intimo di quei signori, le liste sono così numerose,

che Pasqualoni stesso se ne inquieta, poichè atterrano esse le sue profonde convinzioni, prova della sua sagacità, che fossero pochi faziosi coloro che desiderano l'unità di Italia.

Notizie Estere

— Alla camera dei lord il march. De Bath domanda se il governo abbia rivolta la sua attenzione sulla portata del dispaccio del principe Gortschakoff al signor Kisseleff, il quale approva l'occupazione delle truppe francesi in Siria, ed anche l'aumento di queste forze. Lord Wodehouse dice che questo dispaccio si è effettivamente ricevuto dal signor Kisseleff, ma le negoziazioni continuano, ed è impossibile indicare la condotta che intenderà seguire il governo.

Nella camera dei comuni lord John Russell, rispondendo al signor Fitzgerald, dichiara che il dispaccio russo al quale l'oratore fa allusione, non dimostra punto che quel governo abbia intenzione di lasciar prolungare l'occupazione francese in Siria. Fino a che una simile proposta non venga fatta, non è conveniente accennare quale sarebbe la risposta dell'Inghilterra. L'armata francese in Siria è composta di 7 ad 8 mila uomini.

I signori Edwin, James e Peel difendono la politica inglese in Italia. Il signor Gladstone parla contro la tirannia dell'Austria in Italia. La discussione continua.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie*, che attinge le sue notizie nei circoli semi-ufficiali, scrive in data 8 marzo:

« Sono in grado di affermarvi che il discorso del principe Napoleone ha fatto a Vienna una profonda sensazione. Questo discorso ha fatto fremere nei foderi le sciabole degli ufficiali austriaci. Essi vogliono la guerra e la vogliono immediata. Questi ragguagli sono tolti da una lettera di origine quasi ufficiale ».

— A Vienna fu sequestrato, il 3 corrente, in tutti i negozi di libri un opuscolo stampato a Lipsia col titolo: *Libere parole di un cittadino all'imperatore d'Austria*. Un foglio di quella città (il *Morgen-Post*) che lo pubblicò è ora sottoposto a processo criminale per titolo di offesa maestà e di eccitamento alla ribellione. Sono, come ognun vede, cattivi principii di un sistema costituzionale.

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, che l'ex-re di Napoli si prepara ad una gran solennità (?) e fa costruire tre vetture di gala e un gran numero di livree.

Assicurasi che Francesco Borbone possenga ancora una somma di 200 milioni di franchi, depositati da suo padre sulla banca di Londra.

RECENTISSIME

Togliamo quanto segue dai giornali giuntici alle 3 1/2 p. m., obbligandoci la ristrettezza dello spazio e la brevità del tempo a rimettere a domani la pubblicazione dei resoconti del Parlamento Italiano.

Ecco la relazione, colla quale il conte di Cavour presentava alla Camera dei deputati il progetto di legge per il quale il Re Vittorio Emanuele assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia:

Signori,

Ho l'onore di presentare alla Camera dei deputati il qui unito disegno di legge, col quale il Re nostro augusto Signore assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

La commozione che desta negli animi cote sta proposta, il plauso onde fu accolta, significa altamente che un gran fatto si è compiuto, e che una nuova era incomincia.

È una nobile nazione, la quale, per colpa di fortuna e per proprie colpe caduta in basso stato, conculcata e flagellata per tre secoli da forestiere e domestiche tirannie, si riscuote finalmente invocando il suo diritto, rinnovella se stessa in una magnanima lotta per dodici anni esercitata, ed afferma se stessa in cospetto del mondo.

È questa nobile nazione che, serbatasi costante nei lunghi giorni delle prove, serbatasi prudente nei giorni delle prosperità insperate, compie oggi l'opera della sua costituzione, si fa una di reggimento e di istituti, come una già la rendono la stirpe, la lingua, la religione, le memorie degli strazi sopportati e le speranze dell'intero riscatto.

Interpreti del nazionale sentimento, voi già avete, nel giorno solenne dell'apertura del Parlamento salutato Vittorio Emanuele II col nuovo titolo che l'Italia da Torino a Palermo gli ha decretato con riconoscente affetto. Ora è mestieri convertire in legge dello Stato quel grido d'entusiasmo.

Il Senato del regno l'ha di già sancita con unanime voto: voi, o signori, io ne son certo, la confermerete colla stessa concordia di suffragi, affinché il nuovo regno possa presentarsi senza maggiore indugio nel consesso delle nazioni col glorioso nome che gli compete.

Progetto di legge approvato dal Senato del Regno nella seduta del 26 febbraio 1861.

Articolo unico.

Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Il vice-pres. del Senato del Regno
SCLORIS.

La *Gazzetta di Torino* ci reca il seguente sunto della protesta, che secondo la *Gazzetta de France* fu presentata dal cav. Canoferi, in nome di Francesco Borbone, al ministro Thouvenel. Questo documento è in data di Roma, 26 febbraio.

Questa protesta incomincia affermando comprendersi che un sovrano non possa nè chiedere, nè sperare appoggio esterno contro le agitazioni puramente interne de' suoi popoli, « ma, soggiunge testualmente, quando un monarca combatte lealmente per assicurare l'ordine pubblico, per la indipendenza e per la libertà dei suoi popoli, esso può almeno domandare la garanzia delle comuni leggi internazionali, che vietano ad un altro governo di violare il diritto pubblico e i trattati solenni che costituiscono il solo legame, la sola solidarietà della società politica dell'Europa. Il re delle Due Sicilie poteva credersi nella stessa situazione degli altri sovrani, e aveva diritto alla stessa protezione contro la straniera aggressione, che non verrebbe indarno reclamata dalla Porta Ottomana, dal re d'Egitto, dalle reggenze barbaresche dell'Africa ».

Non possiamo non convenire con Francesco II quando esso assimila il proprio governo alle reggenze barbaresche dell'Africa; ma egli nega indarno una circostanza che pure costituisce tutta la base della rivoluzione che lo ha rovesciato: ed è che non si trattava di aggressione straniera, di stranieri invasori, ma bensì di un grande movimento nazionale compiuto ad opera d'italiani.

La nota continua riassumendo, sotto un punto di vista che facilmente si comprenderà, la storia degli ultimi avvenimenti. Giunto alla conferenza di Varsavia nella quale sembra che Francesco II avesse riposto delle grandi speranze, constata il nessun risultato della medesima, come pure accenna al discorso dell'imperatore Napoleone, il quale « malgrado i

suoi nobili sentimenti » non permise di credere che la Francia « potesse o volesse imitare l'ambizione del Piemonte ».

Finalmente il risultato delle elezioni facendo trionfare la politica del conte Cavour, dice la nota, ed allontanando la guerra coll'Austria, dava al governo di Torino il tempo di trionfare di Gaeta.

Parlando dell'ostinata resistenza della piazza, fatto cenno della superiorità dell'artiglieria piemontese, tuttavia la resistenza avrebbe continuato fino all'assalto decisivo, senza due circostanze che l'hanno resa impossibile. E qui si espongono i disastri risultati dall'esplosione delle due polveriere. Si fa una pietosa descrizione degli ultimi giorni dell'assedio, e della separazione del Re e della famiglia reale dai loro ultimi difensori.

Arrivando a Roma il re crede suo dovere di protestare contro la violenza ecc. riservando tutti i diritti ecc. S. M. non vuol provocare agitazioni nel regno, ma quando i suoi fedeli sudditi (!) si leveranno contro l'oppressione, il re non abbandonerà la loro causa; « per evitare tuttavia l'effusione del sangue e l'anarchia, che minaccia di rovinare la penisola italiana, S. M. crede che l'Europa riunita in congresso debba essere chiamata a decidere sugli affari d'Italia. Il solo scopo della sua politica estera sarà oggimai quello di manifestare una tale idea, di adoprarsi perchè sia realizzata. Quanto alla politica interna le sue promesse del manifesto 8 dicembre sono sempre il suo programma invariabile ».

— Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 11: Ieri parlavasi per la Città, come di cosa certa e prossima, di una spedizione per Roma, e designavasi il corpo prescelto per tale impresa. Questa voce da due giorni è così persistente che io non posso a meno di notarvela. Si dice che tutte le disposizioni eventuali per questo gran fatto siano prese, e che al Ministero della Guerra si lavori in modo insolito per essere preparati a far fronte a tutti gli eventi; insomma v'è nell'atmosfera politica un certo mistero che lascia travedere che non lontani avvenimenti stanno per compiersi. So di certo che uno scambio continuo di dispacci ha luogo tra noi e Parigi. Ieri dicevasi pure che in Palazzo si prendevano già delle disposizioni per un lungo viaggio che dovrebbe fare il Re fra poco. Il Re ieri mandò a chiamare il Sindaco di questa Città, non si sa ancora per qual motivo. Le immaginazioni scosse dai fatti che si suppongono, hanno subito congetturato che fosse per prepararlo al trasporto da Torino della sede del Governo: queste congetture vi provano che ognuno è persuaso di questa necessità e che la prevede prossima. Ad onore dei miei concittadini devo dirvi che mostrano rassegnazione anzi contentezza esemplare, nè si turbano pel danno che ne verrebbe da tal fatto alla loro Città, e che questa nuova prova di patriotismo data da Torino deve servire d'esempio a quelle Province della Penisola, in cui il municipalismo cerca qualche volta di fare ancora capolino. A complemento di quanto sopra, devo dirvi che per ordine superiore i lavori esterni della Camera dei Deputati sono stati sospesi, sebbene tutto già fosse in pronto.

Per terminare quest'argomento vi ripeterò che l'ultimatum francese circa il dominio temporale del Papa lo farebbe restringersi nella Città Leonina sotto la custodia per ora della Francia. Si crede però che il Papa non vorrà mai adattarsi a questo progetto, e che appena le nostre truppe porranno piede in Roma egli intenda abbandonare la Città.

— Scrivono da Parigi all'Italia:

Ecco alcuni nuovi particolari intorno ai negoziati intrapresi tra la Francia e la Russia per una intima alleanza vicendevole. Si tratta di concedere una soddisfazione ai voti dell'opinione pubblica in Polonia. Il governo francese in ricambio di quanto accorda alla Russia sul territorio ottomano, stipula la ricostituzione di una nazionalità indipendente sulle sponde della Vistola. Tuttavia questa ricostituzione si effettua sotto certe condizioni restrittive. La Francia non esige che la Polonia sia resa completamente a sè stessa. Quanto essa vuole, almeno finora, è la creazione a Varsavia di una specie di vice-reame indipendente: s'astiene completamente dal toccare l'argomento del titolare e posso persino aggiungere che il governo francese vedrebbe senza rincrescimento essere assunto al trono rialzato un membro della famiglia imperiale di Russia.

L'opinione pubblica che corre molto più della diplomazia, pretende sapere di già il nome del candidato, che sarebbe il Principe Napoleone. Ma su questo punto convien fare le maggiori riserve, e non riprodurre questa voce che come una ciarla.

Il comitato polacco formato a Parigi accetterebbe volentieri tal soluzione. Mi assicurano che già parecchie adesioni siano state spedite all'imperatore. Inoltre il comitato stesso ha testè inviato a Varsavia un indirizzo, col quale aderisce interamente alla domanda che la Polonia sia sottoposta a Pietroburgo.

— L'Opinione pubblica una lettera che il principe Napoleone diresse a persona che il giornale ministeriale non nomina ma che si può facilmente immaginare qualsia.

« Facendomi alla tribuna del Senato francese il propugnatore della causa d'Italia, sono stato ispirato dalla mia profonda simpatia pel vostro paese e da una sincera convinzione.

« Gli interessi della Francia e dell'Italia sono comuni, sono quelli della civilizzazione e della libertà. Desidero ardentemente che il trionfo della vostra causa sia prossimo perchè ho la certezza che esso stringerà fra il vostro paese ed il mio vincoli più intimi nell'avvenire. »

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 11 marzo ore 6 45 pom.

Corre voce che la Dieta di Francoforte sia occupata, in seduta segreta, del *Nationalverein*, ed abbia preso una decisione importante.

A Varsavia la commissione ha cominciato una coscienziosa inchiesta. Sono arrivati rinforzi alla guarnigione. Si ha la speranza d'una soluzione pacifica. Regna una calma profonda.

Parigi, 12 marzo (più tardi).

Il generale Turr parte per Torino, Klapka domani andrà a Londra.

Dopo la riunione della Conferenza, che ebbe luogo ieri, si predice prossima la soluzione della questione di Siria.

Londra 12. È opinione molto diffusa che Kossuth guadagnerà il processo mossogli contro dall'imperatore d'Austria per la fabbricazione delle note di banco.

Berlino, 12 marzo.

Il comitato nazionale istituito per mantenere l'ordine in Varsavia, ha chiesto a Gorciakoff comunicazione dei processi degli uomini arrestati e copia degli ordini dati alle truppe. Gorciakoff acconsentì.

Il numerario della banca di Varsavia fu trasportato nella cittadella.

Sono giunti 15,000 uomini di rinforzo.

Un rapporto di Gorciakoff espone che il movimento si è dilatato all'intera Polonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — Madrid 13 — La *Correspondencia* dice che il Governo ha deciso di non isciogliere il Congresso. Il Governo Portoghese ha dichiarato alle Cortes che realizzerà la dissammortizzazione senza l'autorizzazione di Roma.

Parigi 14 — Pietroburgo Giovedì — RESCRITTO DELL'IMPERATORE A GORTSCHAKOFF. Varsavia — Dovrei considerare la petizione polacca non avvenuta; tuttavia voglio vedervi soltanto un atto di trasporto. Ho consacrato tutte le mie cure alle riforme necessarie al progresso dei tempi, e allo sviluppo degli interessi. Tutti i sudditi del regno hanno un oggetto uguale di sollecitudine. Ho provato il desiderio di farli partecipare ai benefici dei miglioramenti progressivi.

Conservo le stesse intenzioni e sentimenti. Ho diritto di ritenere che non saranno disconosciuti e paralizzati da domande inopportune ed esagerate. Adempirò a tutti i miei doveri, non tollerando alcun disordine materiale, perchè non si edifica nulla su questo terreno. Le ispirazioni che cercassero appoggio nella rivoluzione, sarebbero condannate anticipatamente, distruggerebbero la fiducia, incontrerebbero severa riprovazione: poichè farebbero rinculare il paese nella via del progresso regolare, dove è mio invariabile desiderio di mantenerlo.

Costantinopoli 12 — La Porta ricusa di permettere che la Conferenza esamini le questioni interne.

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi — CAMERA DE' DEPUTATI — Favre parla della sensazione prodotta in Europa pel ritorno della Francia all'esercizio del diritto, sebbene limitato. Costata che il potere ha fatto germinare in Europa la dottrina del diritto popolare; ha rotto i trattati del 1815; ha affrancato l'Italia. Le altre grandi nazioni entrano nella via della Libertà. La Francia non può restare Apostolo Platoneo di Libertà senza ottenere libertà per sè medesima. Richiama i principii del 1789: sostiene che furono male applicati; e critica la legge di sicurezza generale. Reclama contro la situazione attuale del potere municipale, contro il sistema di candidature governative nelle elezioni, e contro diversi fatti relativi all'elezioni. La seduta continua.

La banca di Francia ha abbassato lo sconto al 6 0/0.

Madrid 14 — Il Congresso ha approvato la politica del Governo negli affari d'Italia con 176 voti contro 40.

BORSA DI NAPOLI — 16 Marzo 1861.

5 0/0 — 77 7/8 — 78 — 78 1/4.

Siciliana — 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese — 77 — 76 7/8 — 76 7/8.

J. COMIN Direttore